

Gocce di sole

Nell'immensità dell'universo, splendevano due soli, illuminando ognuno il suo pianeta.

Dopo essersi quasi ignorati per miliardi di anni, un giorno, per caso, cominciarono a parlare, tanto per ingannare il tempo.

"Che vita monotona! - fece il primo - Ogni giorno la stessa cosa! La gente di questo pianeta è perfetta: niente ansia, niente litigi, niente di niente. Le città sono linde e tranquille, senza smog e gas di scarico; ognuno va al lavoro senza lamentarsi. Dovresti poi vedere i ragazzi: frequentano le scuole con coscienza e serietà. Tutto è perfettamente organizzato. Dai anche tu un'occhiata".

L'altro sole diede una sbirciatina e quello che vide lo lasciò di stucco. Tutte le persone, uomini e donne, giovani e vecchi, erano impegnate a fare qualcosa. Rapidi ed efficienti come automi, lavoravano senza distrarsi: dovunque regnava ordine e serietà. Quelli che camminavano per la strada, procedevano speditamente, senza nemmeno guardarsi attorno. I bambini, poi, erano rosei e paffuti e seguivano i genitori con la stessa docilità di un cagnolino: niente pianti o capricci ma una grande serietà.

Le vetrine erano piene di merce esposta in bell'ordine ma senza fantasia. Dentro una casa, una madre preparava il pranzo aiutata da un cuoco-robot; il marito, tornato dal lavoro, stava seduto a leggere un giornale mentre i figli, nella loro camera, si sfidavano ad un gioco di intelligenza. Era un mondo perfetto, dove tutto andava per il verso giusto.

C'era, però, qualcosa di strano: tutti erano tanto seri, nessuno sorrideva, nessuno si abbandonava a gesti di gioia, di affetto o di tenerezza.

Se un neonato piangeva, la madre guardava calma l'orologio: era l'ora della pappa. In quattro e quattr'otto apriva un kit preconfezionato e metteva il bimbo su una sedia ultramoderna dove un robot efficientissimo pensava a dargli da mangiare.

Non si vedeva alcun genitore scherzare con i figli o coccolarli, non si sentiva il piacevole chiacchiericcio di una famiglia che vede riuniti tutti i suoi componenti.

Tutto, in quel mondo, era come programmato. Gli uccelli cantavano, ma il loro canto non era armonioso; cani e gatti non abitavano con gli uomini, perché avevano i loro spazi riservati e, per giunta, non si sentiva nessuno di essi che miagolasse o abbaiasse.

"Sei proprio fortunato - disse il sole al suo "collega" -, una vita di tutto riposo, quella di illuminare un mondo perfetto".

A questo punto, un po' sconsigliato, tornò a guardare il suo mondo: un pianeta di un blu bellissimo ma affetto da guerre, inquinamento, povertà, confusione, stress, bambini che piangevano... Ma, ecco il pianto di un bimbo e una mamma che, con amore, prende il suo piccolo, se lo stringe al seno e gli canta una ninna nanna. Il bimbo è felice e le sorride. Il sole si commosse e, con una stilla di luce più forte delle altre, segnò quella casa. Guardò oltre, più lontano, e vide, nelle terre che gli uomini chiamavano Africa, dei giovani bianchi che, sudati e stanchi, ma felici, aiutavano altri giovani, di colore diverso, a scavare un pozzo per trovare l'acqua. "Che strano - pensò il sole -, lavorano e sono felici". Un'altra stilla di luce segnò quel luogo. Ancora più lontano vide un soldato che non teneva in mano il suo fucile, ma asciugava le lacrime di un bambino lungo una strada polverosa. Il bimbo non sembrava certo felice, ma il sole notò

lo sguardo del soldato ed il suo sorriso. Un'altra stilla di luce segnò quel luogo.

Vide poi una nonna che, davanti a un camino acceso, raccontava una fiaba ai suoi nipotini. C'era tanto calore in quella stanza, tanta serenità. "Che bello - pensò il sole -, sulla terra si può ancora sognare!". Ancora più lontano, in un ospedale, alcuni medici curavano dei bambini malati; sorridevano e scherzavano con loro, e i bambini sembravano tranquilli, per nulla spaventati.

Altre scintille di luce segnarono quei luoghi. Nel giardino di una scuola, dei bambini saltavano e giocavano felici; le loro voci cristalline, i loro volti arrossati, le loro risate, riempivano di gioia il sole, che segnò anche quel posto.

Per tutto il giorno egli scrutò il suo mondo e, con gocce di luce più luminose, segnò tutto ciò che gli procurava più gioia o più commozione. Alla fine rimase stupito di quello che vide: sotto di lui, quel pianeta che prima gli sembrava di un blu così opaco, brillava di migliaia e migliaia di gocce di luce, come un prezioso diamante. Aveva visto tante cose brutte, tanto dolore, tanta disperazione, eppure era rimasto abbagliato, lui che era il sole, dal sorriso di un bimbo, dalla voce di una mamma, dal canto festoso degli uccelli, dall'affetto che legava tanti uomini tra loro, dalla speranza che aveva letto in tanti occhi, dall'abbraccio tra due persone nemiche, dalle preghiere che, in tante lingue, salivano verso il cielo. Contrariamente all'altro sole che, placido e annoiato, illuminava quel suo mondo freddo e perfetto, pensò di essere un sole fortunato. Fortunato perché a lui era toccato un mondo imperfetto, pieno di contraddizioni, ma un mondo vivo, dove in tanti cuori albergava la gioia. Certo, non era il migliore dei mondi, ma la speranza ed il desiderio di pace che aveva più volte avvertito, lo facevano ben sperare. Guardò con un po' di compassione il suo collega che sonnecchiava tranquillo e sorrise, splendendo ancora di più e inondando di luce quel suo piccolo mondo che, ne era certo, sarebbe diventato il migliore dei mondi.